

# Il Mezzogiorno nella stampa e nei convegni

*(Rassegna a cura di Daniela Gentile ed Emanuele Imperiali)*



*Attorno al regionalismo a geometrie variabili e all'autonomia differenziata si sta delineando l'ennesima spaccatura di un paese duale fin dalle fondamenta. Non è un caso che su questa battaglia la SVIMEZ, fin dal primo momento, nell'autunno del 2018, si sia schierata nettamente contro le proposte avanzate da Veneto, Lombardia e successivamente Emilia-Romagna. Il primo a scendere in campo in questa vera e propria guerra di schieramento è stato il Presidente Adriano Giannola che, fin dalla Sessione SVIMEZ alla Conferenza annuale dell' AISRe a Bolzano, nel settembre 2018, intervenne con decisione contro questa ipotesi nefasta e perniciosa. Oggi c'è un vasto fronte meridionalista, e non solo nel Sud, che difende questa posizione di principio, mettendo in luce i pericoli e le illusioni dell'autonomia differenziata. Senza al tempo stesso scadere in una battaglia di retroguardia dal sapore neoborbonico e conservatrice a oltranza.*

*Al di là delle schermaglie di facciata, il movente fondamentale dell'autonomia differenziata è riuscire ad avere più risorse per un uso legato al territorio e questa richiesta parte da lontano, soprattutto per quel che riguarda Lombardia e Veneto. Una richiesta fondata sul principio che, poiché lo Stato spende in loco meno di quanto quelle Regioni versano, la differenza, almeno in larga parte, deve essere restituita ai territori. Un assunto sbagliato dalle fondamenta, come ha dimostrato la SVIMEZ anche recentemente, avviando una vera e propria «operazione verità», mettendo, come sempre fa, i numeri dietro ai fatti. In una Nota tecnica sull'attuazione dell'autonomia differenziata del 9 maggio 2019, la SVIMEZ, infatti, stigmatizza i rischi insiti nel trasferimento di competenze pressoché esclusive in ambiti cruciali, quali sanità e istruzione, da parte di Lombardia, Veneto e (in parte) Emilia-Romagna: la cristallizzazione degli attuali divari territoriali in termini di accesso ai diritti di cittadinanza e la sostanziale rinuncia, da parte dello*

*Stato, al perseguimento degli obiettivi di perequazione e solidarietà e, in definitiva, dell'unità economica e sociale del Paese. Fornendo, a tal proposito, informazioni adeguate, ricavate dai dati di fonte Conti Pubblici Territoriali che comprendono la spesa dell'intero operatore pubblico, e quindi non solo dello Stato ma anche degli altri Enti della pubblica amministrazione e delle Imprese pubbliche nazionali e locali. E questi numeri la SVIMEZ li ha presentati nel corso dell'incontro di una nostra delegazione col Ministro per le Autonomie, la leghista Erika Stefani, per dimostrare senza ombra di smentite lo stato attuale di sperequazione territoriale dell'intervento pubblico tra Regioni italiane, che svantaggia il Sud, il quale assorbe molte meno risorse pro capite rispetto al Centro-Nord. Per cui sbaglia chi sostiene che il Mezzogiorno sia una sanguisuga, in quanto è proprio la Costituzione da sempre, anche nel nuovo art. 117, a ribadire la determinazione di Livelli essenziali delle prestazioni concernenti diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale. In altri termini, il principio base è che ogni cittadino goda di diritti e doveri identici indipendentemente da dove risieda, paghi le tasse in base al suo reddito e riceva gli stessi servizi uguali per tutti. Se scardiniamo questo principio, si scardina lo Stato unitario. Ed è ciò che stanno provando a fare Veneto e Lombardia, che, peraltro, senza il Mezzogiorno, in un Paese che attualmente non è per nulla dinamico, ma fermo e arretrato, perderanno ancora di più perché l'interdipendenza economica tra Centro-Nord e Sud è molto forte, come numerosi studi hanno dimostrato; non solo, ma il binomio Mezzogiorno-Mediterraneo è strategicamente centrale per una politica di sviluppo dell'intero Paese.*

*L'invito alla ragionevolezza lanciato dalla SVIMEZ ha fatto breccia anche tra alcune forze politiche, non solo di opposizione, come Partito Democratico e Forza Italia, ma anche di maggioranza, quale il Movimento 5 Stelle, che sta costringendo la Lega a ridiscutere almeno quelle parti delle richieste regionali di maggiore autonomia che appaiono meno accettabili, come la ripartizione delle risorse e la separazione dei sistemi scolastici. L'accelerazione iniziale ha subito così una battuta d'arresto, e almeno su un punto sono tutti ormai concordi: qualunque sarà la decisione che il Governo prenderà in tema di autonomia, non potrà solo dividerla con le Regioni proponenti, ma dovrà essere sottoposta all'attenzione e al vaglio del Parlamento. Proprio in omaggio alla tutela di quel superiore interesse nazionale di un Paese unito, pur nelle sue diversità e articolazioni territoriali.*

*A questo punto forse la strada maestra da intraprendere potrebbe essere un'altra e la SVIMEZ la ha proposta chiaramente come «strada alternativa», ribadendola sia nel numero 1-2/2018 della «Rivista economica del Mezzogiorno», con il contributo di Adriano Giannola e Gaetano Stornaiuolo, «Un'analisi delle proposte avanzate sul “federalismo differenziato”», sia nel Rapporto SVIMEZ 2018, nel Focus «Verso un federalismo differenziato»: di fronte ad alcune pretese avanzate dalle Regioni del Nord palesemente incostituzionali, perché non partire dalla legge 42 del 2009 mai applicata in questi anni? La prima domanda che bisogna porsi, però, è perché a distanza di dieci anni sia rimasta lettera morta e la risposta non può che essere una: la legge sul federalismo, se attuata, avrebbe avuto l'effetto di distribuire ulteriori risorse al Sud, definendo i costi standard delle prestazioni e i Livelli essenziali della prestazioni. Altro che residui fiscali a favore del Nord!*

*L'altro grande tema di dibattito e confronto sui mass media nel corso del secondo trimestre 2019 è quello della politica economica e degli effetti che ha, o meglio, non ha, sul Mezzogiorno. Serve una politica di bilancio che sia sostenibile, non c'è dubbio, e l'aumento del deficit non fa bene alla crescita. Ma la SVIMEZ insiste non solo perché non siano almeno tagliate ulteriormente le risorse destinate agli investimenti pubblici, che anno dopo anno si sono ridotte al lumicino, penalizzando in particolare i territori meridionali, ma anche sull'immediata attuazione della norma del 34% degli investimenti pubblici, sia infine su una golden rule per gli investimenti pubblici strategici. Tutto ciò viene chiaramente ribadito anche nella «Rivista economica del Mezzogiorno» n. 3 del 2018 che – nel ricordare la figura di Paolo De Ioanna, spentosi la scorsa estate – sottolinea il contributo da lui offerto negli scorsi anni proprio nella definizione dei percorsi praticabili per una effettiva attuazione di queste priorità; priorità tra le quali – va ricordato – quella della golden rule fu altresì rilanciata dalla SVIMEZ nel documento di A. Giannola, G. Provenzano e C. Petraglia presentato a Bruxelles in materia di agenda delle politiche di coesione per il post 2020.*

*Altro grande argomento di dibattito pubblico l'emigrazione giovanile, in particolare dei cosiddetti cervelli. Stiamo disperdendo talenti ma anche risorse. La fuga dei cervelli dal Mezzogiorno verso il Nord e l'estero ci fa perdere 3 miliardi di euro, sotto forma di mancati consumi pubblici e privati. A tanto ammontano, secondo il Direttore SVIMEZ Luca Bianchi, i costi dell'emigrazione universitaria.*

Nel secondo trimestre 2019 sono stati numerosi i temi all'attenzione del dibattito pubblico che trasversalmente hanno toccato il Mezzogiorno per le conseguenze in termini economici, sociali e di prospettive di sviluppo che potrebbero derivarne. A cominciare dalle grandi scelte di politica industriale del Governo Lega-5 Stelle, in particolare per quel che riguarda il destino dell'ILVA. Senza ovviamente trascurare l'efficacia o meno dei provvedimenti assunti dal Governo in questo periodo, come il «decreto dignità», e i contenuti che saranno oggetto della prossima manovra ma che già in parte sono stati recepiti nell'assestamento del bilancio imposto all'Italia dall'Unione europea. Come ha annunciato il Premier Conte, la legge di Bilancio 2020 dovrà avere come obiettivo la riduzione del debito e del cuneo fiscale. Il primo, in particolare, si rende assolutamente necessario, dopo che il nostro Paese ha evitato la procedura d'infrazione da parte dell'Ue, senza però essersi affrancato dalla condizione di «sorvegliato speciale» all'interno dell'Unione.

Sui piani del Governo per la prossima manovra e sulle misure per lo sviluppo adottate si concentra un focus de «Il Mattino» del 9 aprile, a firma di Nando Santonastaso, in cui si sottolinea come i piani di rilancio per il Sud del Governo non decollino a causa della burocrazia. «Bonus assunzioni, quota del 34% e incentivi alle imprese: tutti piani governativi che potevano portare ossigeno al Mezzogiorno sono imprigionati dalla burocrazia», sottolinea il giornalista, che nell'articolo cita la SVIMEZ e l'esigenza, più volte rimarcata, di attuare al più presto la clausola del 34% come regola imprescindibile per recuperare il divario Nord-Sud.

In un'analisi pubblicata sempre sulle pagine de «Il Mattino» il 10 aprile, il professor Gianfranco Viesti evidenzia come il rilancio del Sud sia sparito dai radar del Governo. Viesti sottolinea come in un momento in cui il Paese si trova ad affrontare grandi difficoltà e con previsioni fosche all'orizzonte, il Governo si dedichi unicamente alla campagna elettorale per le elezioni europee. «... Il Mezzogiorno è totalmente assente dalla discussione politica: per la verità tanto delle forze di governo quanto di quelle di opposizione – scrive Viesti – per pensare al Sud occorre declinare pensiero e azione al futuro, tracce di un progetto per l'intero Paese».

La stessa linea, di un Sud dimenticato dal Governo, è espressa da Lino Patruno, che su «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 12 aprile scrive che il Governo continua a tenere spento il motore

del Sud e che i tre impegni solennemente annunciati per il Mezzogiorno (Bonus Sud, quota di spesa pubblica del 34% e Resto al Sud), continuano a rimanere lettera morta e, dunque, rappresentano altrettante occasioni perse.

Sul Documento di Economia e Finanza (DEF) approvato dal Governo fa il punto Francesco Pacifico in un articolo sempre su «Il Mattino» del 13 aprile. In particolare, si sofferma sull'ok alla regola del 34%, la norma scritta nel 2016 per imporre alle Amministrazioni pubbliche (centrali e locali) di investire almeno tale quota nel Mezzogiorno, dove vive un terzo di popolazione nazionale. Nell'articolo è riportata l'opinione del Direttore SVIMEZ, Luca Bianchi, che afferma: «Siamo di fronte a un primo passo, perché ancora non conosciamo gli stanziamenti finali né le modalità di erogazione». E, inoltre, si sottolinea come il Ministro per il Sud, Barbara Lezzi, stia provando ad accelerare anche la riforma della *governance* nella gestione del Fondo di Sviluppo e Coesione. A questo proposito il Direttore Bianchi avverte che ci sono: «... oltre 20 miliardi di euro che non si riescono a spendere».

Il «Corriere del Mezzogiorno» del 16 aprile dedica un approfondimento di Paolo Grassi all'Audizione che la delegazione della SVIMEZ ha tenuto davanti alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato sul DEF. Nell'articolo si evidenzia il rischio paventato in Audizione dalla nostra Associazione, che con il DEF 2019 l'Italia possa fermarsi e il Mezzogiorno tornare in recessione.

Il quadro economico e finanziario, assai prudentiale, ma realistico che emerge dal DEF 2019 – afferma Luca Bianchi durante l'Audizione – purtroppo conferma la «grande frenata» del Meridione, che si inserisce in un contesto di rallentamento e profonda incertezza della dinamica italiana.

Sempre secondo la SVIMEZ, l'impatto del Reddito di Cittadinanza sul PIL «appare di portata piuttosto modesta a livello nazionale» e colpisce la «mancanza di una strategia complessiva per il Mezzogiorno», proprio nell'anno in cui il *Country Report* della Commissione europea ha dedicato attenzione particolare e priorità agli interventi sulla coesione economica, sociale e territoriale. Anche sulle pagine de «il Manifesto», sempre del 16 aprile, viene riportata l'attenzione all'Audizione SVIMEZ sul DEF e la valutazione sul documento che, secondo le previsioni tendenziali, fanno tornare il Sud al segno meno. Nel pezzo sono riportati alcuni pezzi dell'Audizione e le dichiarazioni del Direttore Luca Bianchi: «Le nostre previsioni per il 2019 sono di un +0,2% di dinamica del PIL per il Centro-Nord a fronte di -0,2% nelle regioni del

Mezzogiorno». Uno scenario, quindi, recessivo. L'Audizione della SVIMEZ sul DEF ha avuto grande eco anche sulla stampa locale, «Il Quotidiano di Puglia», per esempio, in un articolo del 17 aprile, dedica spazio all'allarme lanciato dall'Associazione, riportando anche i commenti e le reazioni politiche rispetto alle previsioni della SVIMEZ.

Un altro tema di grande interesse in questo trimestre, che si intreccia al dibattito economico e ai quesiti sulle risorse per il Mezzogiorno, è quello dei Fondi europei. In particolare, l'argomento ha assunto rilievo in vista delle elezioni europee che si sono svolte in Italia il 26 maggio. Di «Paradosso dei Fondi Ue indispensabili al Sud anche quando spesi male», si parla in un articolo de «Il Mattino» di Nando Santonastaso, del 16 maggio. Nel pezzo si evidenzia come i Fondi europei siano indispensabili per il Mezzogiorno che «è rimasto il fanalino di coda dell'Ue, con un tasso di povertà da primato continentale», ma gli enti locali faticano a rispettare gli adempimenti tecnici e scientifici necessari per la loro erogazione. Sul tema fa chiarezza il Vice Direttore della SVIMEZ, Giuseppe Provenzano, che afferma: «A guardare bene i numeri si scopre che i 100 miliardi per il Sud, di cui si parla ormai da tempo, sono sempre gli stessi dal 2007, perché a venire meno sono state le risorse nazionali, spesso dirottate verso altri obiettivi». Nell'inchiesta è smentito il racconto spesso proposto di un Mezzogiorno inondato di risorse pubbliche sprecate o finite nel malaffare, così come la tesi dei soldi restituiti per incapacità di spesa, anche se è confermato che i progetti sono spesso frammentati e che le competenze tecnico-scientifiche per avere accesso ai Fondi nel Sud sono carenti rispetto ad altri territori in Italia ed Europa.

Sulla situazione economica del Paese e sulle prospettive future si sofferma Marco Bentivogli, segretario della FIM-CISL, in un'intervista a firma Nando Santonastaso su «Il Mattino» del 24 aprile. «Il Governo – dice Bentivogli – ha fatto ricorso all'aumento del *deficit*, non essendoci crescita è automatico che il debito pubblico sia destinato a salire ancora», secondo il segretario dei metalmeccanici della CISL, il prezzo più alto rischia di essere pagato dal Mezzogiorno:

... bisogna smetterla con le promesse prive di credibilità e i tour elettorali nel Sud. Il Mezzogiorno ha bisogno di lavoro e ci sono esperienze nel Sud che dimostrano come questa strada sia decisamente percorribile.

A confermare le preoccupazioni per un Sud sempre più in affanno sono i dati allarmanti diffusi dall'EUROSTAT, il 29 aprile, sull'andamento della disoccupazione dei paesi membri dell'Unione. Il Sud rimane il fanalino di coda in Europa per disoccupazione giovanile; nel 2017, infatti, il tasso di disoccupazione giovanile nel Sud e nelle Isole è cresciuto ancora e si è attestato al 51,4%. Mentre nell'Alta Baviera tedesca sono disoccupati 4 giovani su 100 (tasso più basso d'Europa), in Sicilia, Campania e Calabria, è senza lavoro un giovane su due.

«Sia l'autonomia, sia la flat tax avvantaggeranno il Mezzogiorno». Lo dice in un'intervista a il «Corriere del Mezzogiorno» del 2 giugno, a firma Angelo Agrippa, il Vice Ministro dell'Economia, Massimo Garavaglia. Nell'intervista, il Vice Ministro sottolinea che la flat tax darà una mano al Mezzogiorno che: «presenta famiglie con un numero di figli superiore a quello del Nord e tiene conto del quoziente familiare. Perciò il Sud risulterà avvantaggiato». Così come anche l'autonomia, secondo il Vice Ministro, non aumenterà il rischio di crescita del divario Nord-Sud: «Sull'autonomia differenziata e il presunto danno al Sud ho letto cose assolutamente fuori da ogni logica».

Alla legge di Bilancio che lascia indietro il Sud è dedicato un pezzo a firma dell'ex Ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, pubblicato su «Il Foglio» il 7 maggio.

La crescita – scrive Padoan – si sviluppa nelle località dove si sfruttano meglio le esternalità positive e le potenzialità offerte dal capitale, soprattutto umano e immateriale. Per le stesse dinamiche le regioni o i territori alla periferia, con meno disponibilità di risorse necessarie per il processo di crescita trainata dalla tecnologia, tendono a impoverirsi e a entrare in una fase di declino. Ne segue, appunto, che la crescita del Paese è trainata dalla crescita del Nord, ma questa avviene a scapito della crescita del Sud.

Su «Il Sole 24 Ore» del 22 maggio, in un articolo di Stefano Manzocchi, si riprende il tema delle politiche di coesione dell'Unione europea. Secondo Manzocchi, Professore Ordinario di Economia presso il Dipartimento di Economia e Finanza dell'Università LUISS di Roma, le politiche di coesione, nel tempo, hanno contribuito «alla produttività nel Mezzogiorno e contrastato l'azione di altri fattori che tendono a deprimere lo sviluppo del nostro Meridione». Questo spinge a concludere che tali politiche sono importanti e hanno avuto un impatto di stimolo per la produttività al Sud: «... la combinazione di uno stimolo per la pubblica amministrazione meridionale a produrre progetti interessanti

e di fondi disponibili per realizzarli sembra aver avuto un impatto positivo». I dati mostrano una correlazione positiva tra investimenti privati e Fondi strutturali. Le politiche di coesione, peraltro, sono state al centro dell'incontro che il Direttore SVIMEZ, Luca Bianchi, ha tenuto al Comitato Ue delle Regioni a Bruxelles lo scorso 3 aprile.

È fondamentale – afferma Bianchi – che il nuovo ciclo di programmazione Ue mantenga risorse adeguate per i territori, c'è bisogno soprattutto nel Mezzogiorno di qualificare gli investimenti pubblici, con l'obiettivo principale di rafforzare le infrastrutture sociali.

Il 31 maggio «Il Mattino» dedica un focus, firmato da Francesco Pacifico, alle «strade ferme». «Stop a 9 miliardi perché la burocrazia blocca i lavori per le strade». Nel pezzo si cita il rapporto che l'ANAS ha inviato alla Commissione Trasporti della Camera, nel quale si certifica che nel Mezzogiorno ha dovuto rinviare al prossimo biennio l'avvio di cantieri, circa il 60% delle opere, per un totale di 9 miliardi e mezzo di euro. Soldi che non si riescono a spendere per intoppi burocratici. Nel pezzo è riportato il commento del Direttore SVIMEZ, Luca Bianchi che afferma:

Per quantità di risorse e tempi di avvio, le società partecipate del Governo si muovono meglio dei Ministeri e degli enti locali. Il vero dramma è che abbiamo vinto la battaglia degli stanziamenti ma abbiamo perso quella dell'attuazione, che più interessa ai cittadini.

Al divario infrastrutturale e tecnologico del Paese è dedicato un interessante focus di Roberto Giovannini su «La Stampa» del 1° giugno. L'analisi parte dalle parole pronunciate dal Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nelle Considerazioni finali.

Se l'Italia non cresce – spiega Visco – è certamente a causa di problemi strutturali, in molti casi annosi, che ne limitano le potenzialità. Alcuni sono secolari, come il ritardo drammatico nell'infrastrutturazione e nella dotazione di risorse umane e amministrative del Mezzogiorno.

Sempre nel pezzo si sottolinea il passaggio in cui il Governatore Visco ribadisce che le difficoltà italiane sono amplificate nel Mezzogiorno e che è proprio in questa area del Paese che si devono concentrare maggiori investimenti, a partire da scuole e infrastrutture.

Alla spesa pubblica al Sud e a quota 34%, invece, è dedicato un focus pubblicato sempre sulle pagine de «Il Mattino» il 3 giugno, a firma Nando Santonastaso.

Al Sud – scrive Santonastaso – si continua a investire talmente poco che non fa quasi più notizia la fuga dei cervelli o di chi un'occupazione la cerca al Nord o all'estero. Sarebbe bastato applicare la clausola del 34% di spesa ordinaria dei ministeri per il Mezzogiorno, per bloccare l'emorragia delle partenze di almeno un 40%.

Da analizzare l'approfondimento pubblicato sullo stesso quotidiano, l'8 giugno, sempre a firma di Nando Santonastaso, sul *pamphlet* «Morire di aiuti» degli economisti Antonio Accetturo e Guido de Blasio nel quale si demoliscono tutte le politiche di sostegno al Sud degli ultimi 25 anni. Nell'articolo si prova a valutare la tesi portata avanti dagli studiosi e se sia proprio vero che siano stati gli incentivi e i Fondi strutturali a frenare lo sviluppo del Sud. Un ragionamento, da parte dei due economisti, sicuramente provocatorio e che collide in modo evidente con le tesi sempre sostenute dalla SVIMEZ, la quale con i numeri alla mano ha dimostrato che il Mezzogiorno non è stato affatto inondato di risorse nel corso di questi anni, ma anzi ne ha ricevute molte meno di quante le sarebbero spettate. Il giorno successivo, il 9 giugno, sullo stesso tema e sempre su «Il Mattino» interviene Gianfranco Viesti, in un commento dal titolo «Aiuti al Sud: Attenzione ai messaggi sbagliati», in cui mette l'accento sul «messaggio di fondo» negativo che si coglie leggendo questo volume, contro le politiche pubbliche e a favore di una linea di stampo chiaramente liberista.

Un barlume di speranza traspare, invece, leggendo le pagine de «L'Economia» del «Corriere della Sera» che in un articolo di Raffaella Polato del 10 giugno, parla dei nuovi «champions» dell'economia al Sud. Nell'articolo si raccontano esempi e storie degli 84 *champions* meridionali, di imprese virtuose, che rappresentano un Mezzogiorno che cresce, a volte facendo tesoro dei fondi pubblici. Queste imprese sono la dimostrazione che anche il Sud ha un modello di crescita esattamente come il Nord e che, per certi aspetti, considerando gli *handicap* di partenza, vale persino di più.

Ai poveri, per di più monoreddito, è dedicata un'analisi di Chiara Saraceno, pubblicata su «la Repubblica» del 9 giugno. «Nel Nord e nel Centro – scrive la Saraceno – la maggioranza delle famiglie con figli ha due o più occupati, ciò vale solo per poco più di un terzo delle famiglie con figli nel Mezzogiorno. Alle maggiori difficoltà delle donne, si sommano quelle dei giovani». La sociologa ritorna successivamente, il 19 giugno, sempre sulle pagine di «la Repubblica» sul tema povertà commentando

i dati ISTAT secondo i quali la povertà assoluta non accenna a diminuire nel nostro Paese. Il disagio delle famiglie aumenta un po' al Nord e diminuisce di poco nel Mezzogiorno, tutto questo, nell'assoluta mancanza di una politica per sostenerle. Secondo l'ISTAT, infatti, le famiglie che vivono in povertà assoluta in Italia sono circa 1 milione e 800 mila per un totale di 5 milioni di persone. In percentuale è il 10% al Sud, 5,8% al Nord e 5,3% al Centro. Che nel Paese ci siano molte emergenze sociali, economiche e lavorative, lo ribadiscono anche i sindacati che, come riportato anche in un articolo di Paolo Baroni su «La Stampa» del 15 giugno, sono scesi in piazza per uno sciopero generale di 8 ore proclamato da FIM, FIOM e UIL per chiedere al Governo di «mettere al centro il lavoro, l'industria, i salari, e la giustizia sociale». Particolarmente forte la mobilitazione a Reggio Calabria dove si è svolta una manifestazione unitaria dedicata al Sud per rivendicare una seria politica industriale e di investimenti per il rilancio del Mezzogiorno. In un'operazione verità sempre del 15 giugno, a firma Laura Sala, sulle pagine del «Quotidiano del Sud», si fa il punto sugli investimenti nel Mezzogiorno e su quello che viene definito «lo scippo al Sud». Secondo quanto riportato nell'inchiesta, i dati smentiscono «la narrativa tradizionale che vede il Sud spendaccione e il Nord efficiente e accurato nel gestire le risorse». I numeri degli investimenti delle Amministrazioni centrali, delle assunzioni nel pubblico impiego, delle ferrovie, secondo «il Quotidiano del Sud», certificano il saccheggio nei confronti del Mezzogiorno, con conseguenze che vanno a discapito dell'intero Paese.

«Un piano per il Sud: perché se non riparte, non riparte l'Italia». È quello che ripete il Premier Giuseppe Conte durante la sua visita a Napoli, che viene ripercorsa sulle pagine de «Il Mattino», in un articolo di Adolfo Pappalardo del 19 giugno 2019. «Nel Sud Italia – dice il Premier Conte – c'è uno sviluppo produttivo già oggi particolarmente avanzato e competitivo a livello internazionale, con punte di eccellenza che ci rendono orgogliosi». Durante la visita, Conte ha incontrato una delegazione di sindacati e operai della Whirpool, in mobilitazione, dopo che l'azienda ha annunciato di volersi disimpegnare da Napoli.

Particolarmente critico nei confronti dei provvedimenti del Governo sul lavoro è Marco Fortis, che in un articolo del 20 giugno su «Il Foglio» parla di «fallimento del lavoro a 5 stelle». Tra le altre cose, nella sua analisi Fortis sottolinea come la disoccupazione nel Mezzogiorno abbia ripreso a crescere e sia sopra i livelli

pre crisi. Il «decreto dignità», a suo parere, non ha incentivato il tempo indeterminato e il Reddito di cittadinanza ha ingessato il mercato. Un quadro diametralmente opposto a quello del Centro-Nord dove gli occupati sono costantemente aumentati. «È evidente – conclude Fortis – che la mancata crescita economica è il vero tallone d’Achille del nostro Meridione, a cui serve sviluppo e non assistenzialismo».

Al «decreto crescita» è dedicato un articolo de «Il Sole 24 Ore» a firma Carmine Fotina e Marco Mobili, del 21 giugno, in particolare al ritorno del decreto nelle Commissioni Bilancio e Finanze della Camera, in cui sono state cancellate due delle misure più controverse. La prima, formalizzata in un emendamento della Lega, puntava a trasferire le risorse del Fondo Sviluppo e Coesione 2021-2027 alle Regioni e la seconda, che avrebbe consentito di derogare al vincolo di destinazione dell’80% di risorse dei fondi al Sud. Su quest’ultima misura, in particolare, i parlamentari del PD hanno sollevato una protesta, sollevando l’ipotesi di uno scambio tra Lega e M5S tra stralcio della norma Sud e via libera all’autonomia.

Sull’assenza di misure per il Sud nelle politiche del Governo e nella manovra per il 2020, si sofferma in una lettera ad «Avvenire» del 21 giugno, la Segretaria generale della CISL, Annamaria Furlan. «Senza un’idea di sviluppo per le regioni del Sud – scrive tra le altre cose la Furlan – non ci sarà nemmeno una crescita del Paese e quindi nemmeno un ruolo dell’Italia all’interno dell’Europa... Il problema grande, soprattutto nel Meridione, rimane quello delle infrastrutture e dei ritardi nella costruzione di ferrovie, strade, servizi sociali e sanitari adeguati, nella banda larga e nelle altre opere pubbliche indispensabili per aprire una reale opportunità di sviluppo, occupazione e progresso». Sempre nello stesso giorno, sulle pagine de «Il Mattino» il professor Gianfranco Viesti firma un editoriale sul Fondo di Sviluppo e Coesione. Nel commento il professore spiega perché il Fondo di Sviluppo e Coesione non ha mai funzionato. Per un insieme di motivi:

... per mancanza di volontà e capacità politica; perché le sue risorse sono state spessissimo stornate e destinate ad altri fini; perché hanno sempre prevalso piccoli disegni; perché gli stanziamenti di cassa sono stati sempre molto inferiori rispetto alle teoriche disponibilità. Ma anche per grovigli burocratici e modeste capacità tecniche. Ma nella situazione attuale – conclude Viesti – è da lì che bisogna ricominciare: riprogrammando (e spendendo!) il disponibile.

Su «Il Mattino» del 29 giugno, Luca Ricolfi, scrive una lunga analisi sul Reddito di cittadinanza e commenta i dati resi noti sulle domande presentate (1 milione e 252 al 31 maggio). Secondo Ricolfi, tenendo conto dei dati ISTAT sulle famiglie in povertà assoluta (1 milione e 800 mila), c'è qualcosa che sembrerebbe non tornare. «Possibile – si chiede Ricolfi – che a tre mesi dal varo della legge, pur includendo nel calcolo le domande presentate e non ancora accolte, si sia sotto il 50%?». Secondo lo studioso i motivi di questa discrepanza sono diversi: la prima che il problema della povertà in Italia riguarda soprattutto gli immigrati. La seconda è che il tasso di povertà degli italiani non solo è molto minore di quello degli stranieri, ma è probabilmente sovrastimato. «Il problema della povertà nel nostro Paese – conclude Ricolfi – più che un dramma italiano, è un aspetto cruciale del problema migratorio».

### *L'autonomia differenziata*

Il tema più caldo nel dibattito politico, sia all'interno della maggioranza che tra le forze politiche d'opposizione, è quello dell'autonomia differenziata. Come si legge sulle pagine de «il Manifesto» del 2 aprile, con riferimento all'Audizione del Presidente SVIMEZ Adriano Giannola, in Commissione parlamentare per le questioni regionali: «Serve un'operazione verità sul progetto di autonomia differenziata». Secondo il Presidente «il regionalismo differenziato è in realtà una riforma istituzionale non confessata ma evidente». L'analisi di Giannola, sulle politiche del Governo per il Sud e sull'autonomia è riportata l'11 aprile sulle pagine de «il Quotidiano del Sud». A proposito di autonomia differenziata: «Il rischio – scrive Giannola – non è la secessione», ma la cristallizzazione «sui territori di cittadini di serie A e di serie B». «Nord e Sud – continua il Presidente SVIMEZ – dovrebbero archiviare questa vicenda, avviare un percorso comune finalizzato non alla retorica di riprendere a crescere bensì alla reale promozione dello sviluppo». Sempre sulle pagine de «il Quotidiano del Sud», su autonomia e sui piani per il Mezzogiorno del Governo, è intervenuto il Premier, Giuseppe Conte, con una lettera pubblicata il 18 aprile, in occasione della sua visita a Reggio Calabria, dove si è tenuto un Consiglio dei Ministri straordinario. Nella lettera il Premier cita lo studio SVIMEZ secondo il quale nel Sud il settore pubblico nel suo complesso spende il 28,3% delle risorse totali a fronte di

una popolazione pari al 34,3% di quella nazionale. «Sarà importante tenere conto di questi squilibri nell'ambito della discussione sull'autonomia differenziata», scrive Conte e conclude: «Ho assunto l'impegno affinché questo progetto di riforma attuativo del disegno costituzionale non produca gli effetti di accrescere il divario tra i territori della nostra Penisola, erodere la coesione sociale, compromettere i livelli essenziali di assistenza».

«Le classi dirigenti del Sud si devono svegliare. Serve un progetto sensato di sviluppo che abbia come motore l'incredibile e mai sfruttata risorsa del Mare Nostrum». Lo afferma il Presidente SVIMEZ, Adriano Giannola, in un'intervista al «Corriere delle Alpi» del 29 aprile. «Penso che le Regioni più ricche – continua Giannola – non possono essere così spietate da scaricare lo scomodo compagno di viaggio. Il progetto euromediterraneo avrebbe ricadute positive anche per le altre aree del Paese. Insomma, Nord e Sud devono ricominciare a parlarsi». Sempre sul tema del regionalismo differenziato, interessante il contributo di Massimo Villone, del 10 maggio, su «il Manifesto», in cui si ribadisce il concetto che il modello di autonomia proposto dal Governo giallo-verde, tende ad ampliare i divari nel Paese e non a colmarli.

Il regionalismo differenziato – scrive Villone – è un disegno politico volto a scommettere sul divario tra Nord e Sud, per liberare dal peso dei vagoni più lenti la locomotiva del Nord e favorirne l'aggancio all'Europa.

Sul divario Nord-Sud si sofferma anche l'economista Alberto Quadrio Curzio che, in un'intervista a Generoso Picone, sulle pagine de «Il Mattino» del 25 maggio, dice: «Finora l'Italia è stata solidale... L'elemento che più mi preoccupa in Italia è quello dell'allargamento del divario tra Nord e Sud. Nel Mezzogiorno stiamo assistendo a un progressivo depauperamento del territorio con il delinarsi di una questione sociale dai toni acutissimi». Il giornalista Marco Esposito, su «Il Mattino» del 30 maggio, rende conto dell'Audizione del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti, nella Commissione bicamerale sul federalismo fiscale. Secondo il Sottosegretario Giorgetti «non c'è vera autonomia fintanto che non sono definiti i Livelli essenziali delle prestazioni». Poi però aggiunge che si può partire con l'autonomia anche prima che i LEP siano fissati: «... non necessariamente i LEP vanno fissati prima di assegnare le funzioni aggiuntive alle Regioni».

Il Ministro per il Sud, Barbara Lezzi, sulle pagine de «il Quotidiano del Sud» del 12 giugno, conferma che per dare il via all'autonomia bisogna assicurare equità e definire i fabbisogni standard «per riuscire a realizzare un federalismo e un processo di autonomia che valorizzi sviluppo, coesione e solidarietà» e garantire servizi uniformi su tutto il territorio. Sempre il Ministro Lezzi, intervistata su il «Corriere della Sera» il 21 giugno da Alessandro Trocino, ribadisce che l'autonomia si deve attuare rispettando la coesione nazionale. «Non vogliamo cittadini di serie A e di serie B – dice tra le altre cose il Ministro – e non vogliamo che certe Regioni siano penalizzate».

In un'inchiesta di Ivana Giannone sui numeri dell'autonomia pubblicata su «il Quotidiano del Sud» si cerca di fare chiarezza sulle modalità, le cifre e i tempi del regionalismo differenziato, a partire dalla dichiarazione dell'esponente del M5S, Carla Ruocco, che annuncia di voler fare «un'operazione verità» sull'autonomia, un'indagine conoscitiva per capire realmente quali siano le cifre dell'operazione. Nel pezzo sono citati anche i calcoli della SVIMEZ sui trasferimenti da parte del settore pubblico nel suo complesso ai territori che contraddice quanto presentato dal ministro Erika Stefani, secondo la quale sarebbe il Mezzogiorno a ricevere più del Centro-Nord. Secondo i calcoli della SVIMEZ i numeri presentati dal ministro Stefani valgono solo per il 22,5% dei trasferimenti «... il Mezzogiorno a fronte di una popolazione del 34,3% riceve appena il 28,3%» di risorse. Anche «Il Mattino» prova a fare chiarezza sull'autonomia, che definisce lo «Spacca Italia», con un focus di Marco Esposito del 26 giugno, proprio mentre slitta il Consiglio dei Ministri che doveva dare il via libera alla riforma. Tra le «bugie» raccontate dal Governo sull'autonomia, secondo il quotidiano di Napoli, ci sarebbero il fatto che non si toglierà un euro al Sud, che le Regioni sono più efficienti dello Stato, che per la scuola la Campania spende più del Veneto, che la spesa pubblica è minore al Nord, che l'intesa con le Regioni avrà una verifica dopo dieci anni.

Il divario sempre più ampio tra Nord e Sud del Paese è ribadito anche dall'ISTAT che nella sua «istantanea» sull'andamento del PIL 2018 nell'Italia, come riportato il 27 giugno sulle pagine de «Il Mattino», certifica che il Nord-Est viaggia spedito ai livelli del resto dell'Europa, il Centro e il Nord-Ovest si muovono con qualche difficoltà e il Mezzogiorno arranca e a stento riesce a mantenere il motore al minimo». Nello stesso giorno, «il Quotidiano del Sud» continua con la sua operazione verità sull'autonomia

con un'inchiesta di Claudio Marincola in cui si parte dallo stop al blitz della Lega anche da parte della Corte dei Conti. Il Procuratore generale della Corte dei Conti, Alberto Avoli, infatti, durante l'annuale cerimonia di rendicontazione definisce «assai deleteri gli effetti delle autonomie se esse finissero per far crescere solo alcune Regioni chiuse in una visione territoriale puramente localistica. La campagna informativa de «il Quotidiano del Sud» sul tema autonomie continua il 29 giugno, con un'intervista di Ivana Gianone a Francesco Boccia, economista, parlamentare del PD ed ex Presidente della Commissione Bilancio della Camera. Nell'intervista, il parlamentare ribadisce che per procedere con l'autonomia bisogna sapere prima quali sono «i livelli essenziali garantiti ai cittadini». E sui residui fiscali dice: «Non ci sono residui fiscali da 61 miliardi, confrontiamoci in Parlamento. Zaia e Fontana parlano di una cosa che è un terzo di quello che dicono».

### *Giovani e Università*

Molto interessante durante il secondo trimestre 2019 è stato il dibattito sull'emigrazione universitaria dei giovani del Sud e sulla necessità di creare le condizioni per trattenere i «cervelli» nel Mezzogiorno, o farli tornare. Grande parte della discussione ha preso avvio proprio dai dati della SVIMEZ che ha stimato, come si legge in un articolo del «Corriere del Mezzogiorno» del 3 aprile, a firma Paolo Grassi, in 3 miliardi di euro la perdita complessiva che deriva al Mezzogiorno, sotto forma di mancati consumi pubblici e privati, dall'emigrazione universitaria. Nell'anno accademico 2017, ha stimato la nostra Associazione, sono stati 175 mila i giovani del Sud che hanno scelto Atenei del Centro-Nord per studiare, con un saldo migratorio netto di 157 mila studenti, una scelta che causa conseguenze gravissime al Mezzogiorno, che si concretizza nell'erosione dello 0,4% di PIL. «I dati SVIMEZ hanno segnalato – dice il Direttore Luca Bianchi – non solo un danno economico rilevantissimo per il Sud, ma anche una perdita di capitale umano». Sul tema dell'emigrazione universitaria, sempre sul «Corriere del Mezzogiorno», ritorna il 4 aprile il Rettore dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II», Gaetano Manfredi, in un'intervista a Simona Brandolini. Proprio partendo dai dati diffusi dalla SVIMEZ, il Rettore conferma il rischio di desertificazione al Sud. «È un fenomeno che già esisteva e si è molto amplificato con la crisi economica» afferma il Rettore, il quale avverte sui danni di questa

tendenza che sono enormi. Sul PIL, perché i giovani più istruiti se ne vanno; sulla demografia, perché le regioni meridionali da più giovani stanno diventando le più vecchie; sul capitale sociale, perché sono i migliori ad andare via e non ci sarà una classe dirigente». Sulla fuga dei cervelli e sulle possibili soluzioni si sofferma in un'intervista a «Il Mattino» del 5 aprile, con Nando Santonastaso, Luigi Nicolais, ex Ministro ed ex Presidente del CNR, ora alla guida del Campania Digital Innovation Hub (il *network* composto dal sistema industriale della Campania, l'ANCE regionale e la «Federico II» per la trasformazione digitale delle aziende). «È possibile rilanciare il Mezzogiorno attraverso l'industria e l'innovazione a livello territoriale – dice Nicolais – mettendo un freno alla fuga dei cervelli». Secondo Nicolais, la chiave di volta per far ripartire il Sud si trova nel patto tra ricerca e industria:

Se la piccola impresa comincia ad esempio ad assumere dottori di ricerca, che sono portatori di conoscenze e di visioni che essa non ha, allora sì che si inizia a fermare anche la fuga dei giovani laureati.

L'analisi e i dati SVIMEZ sulla fuga degli studenti sono stati ripresi anche da «Italia Oggi» che in un articolo del 16 aprile, evidenzia proprio il monito lanciato dalla nostra Associazione, «Se non si rilancia il Sud si ferma anche il Paese». I dati SVIMEZ e quelli diffusi da Almalaurea sulla mobilità dei laureati e lo «spopolamento» del Sud, sono rilanciati da «Il Sole 24 Ore» del 29 aprile, sottolineando come l'allarme lanciato dalla SVIMEZ sulla mobilità a senso unico dei laureati del nostro Paese, che fa rischiare il depauperamento del capitale umano meridionale, sia confermato dalle rilevazioni di Almalaurea che ci raccontano come sia per ragioni di studio che per ragioni di lavoro gli spostamenti dei giovani laureati avvengono sempre lungo l'asse Sud-Nord, specialmente tra architetti ed ingegneri.

Sempre di giovani e di rischi desertificazione per gli studenti meridionali, si parla sulle pagine del «Corriere del Mezzogiorno», in un commento a firma di Marco Demarco del 29 aprile. «Si parla molto dell'autonomia territoriale e poco di quella generazionale» scrive il giornalista. Nel pezzo Demarco si sofferma sulla «sindrome del ritardo». «Più tardi i giovani finiscono di studiare, più tardi cominciano, se cominciano, a lavorare, e più tardi si decidono a procreare». Una situazione che fa sentire i giovani «sospesi». In parcheggio. «Destinati a una lunga e dannosa dipendenza generazionale».

Sulle pagine de «Il Mattino» del 12 maggio, si parla di autonomia universitaria che «spacca l'Università», come la definisce il giornalista Marco Esposito. «L'idea è buona – scrive il giornalista – sperimentare per tre-cinque anni modelli avanzati di autonomia universitaria. L'attuazione però lascia alquanto perplessi: quasi tutti i criteri per dimostrarsi meritevoli di maggiore autonomia penalizzano sfacciatamente il Mezzogiorno... Partono le Università di serie A: saranno al Nord e le deciderà l'ANVUR», conclude il giornalista, citando il sito Roars.it.

Sulla fuga dei giovani dalle Università del Sud, sono intervenuti il Direttore e il Vice Direttore SVIMEZ, Luca Bianchi e Giuseppe Provenzano, in un articolo a firma congiunta sulle pagine dell'Economia del «Corriere della Sera» del 13 maggio, spiegando i dati e le ragioni della spirale in cui sono cadute le generazioni del Mezzogiorno e provando a delineare anche le possibili vie d'uscita. Come abbiamo avuto modo di dire, secondo la stima della nostra Associazione, «la fuoriuscita migratoria dei giovani dalle Università del Sud vale più di un intero ciclo di Fondi strutturali europei: la cifra prudenziale è di circa 30 miliardi di euro». Che cosa fare dunque? Il «circolo vizioso – secondo Bianchi e Provenzano – va spezzato in più punti. L'investimento sul sistema universitario e sul contesto deve legarsi a nuove politiche industriali, un legame rafforzato da centri in grado di produrre conoscenza, innovazione, tecnologia e di trasferirla al sistema produttivo». Insomma, attivare un «circolo virtuoso» che restituisca a giovani e famiglie la libertà di scelta.

Anche l'ex Rettore della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, Riccardo Varaldo, conferma in un'intervista a Nando Santonastaso su «Il Mattino» del 28 maggio, che per il Sud l'innovazione è la sfida obbligata. Varaldo fa riferimento al Seminario dell'Accademia dei Lincei, incentrato proprio su giovani, Università, imprese e innovazione, promosso dalla SVIMEZ e dalla Fondazione Ricerca e Imprenditorialità, in occasione del quale è stato presentato il «Quaderno SVIMEZ» numero 58, «Il problema del rinascimento dell'industria manifatturiera: la sfida del Mezzogiorno» curato dallo stesso Varaldo e pubblicato nel 2018.

Oggi l'industria che conta è quella innovativa – afferma Varaldo – quella che fa crescere economia e occupazione e che è fondata sui frutti della ricerca scientifica avanzata e di valore. Il Sud deve riscoprire l'importanza di questa industria della conoscenza perché possiede enormi potenzialità e soprattutto un capitale umano costituito da talenti creativi che non possiamo obbligare a emigrare.

Varaldo illustra il tema al centro del Seminario, in cui si è parlato della realizzazione del Centro di innovazione e tecnologia che nasce d'intesa con INVITALIA e coinvolge la «Federico II» e altre 7 Università campane e pugliesi già al lavoro nel centro di competenza, promosso dal Ministero dello Sviluppo economico. «In un Sud con giovani a bassa scolarità, ridotta densità di imprese, aumentano invece gli investimenti industriali e la nascita di *start up*». «La Sicilia» del 5 giugno riprende il Seminario che la SVIMEZ ha tenuto a Roma, all'Accademia nazionale dei Lincei dove, con la Fondazione Responsabilità e Impresa, ha presentato il «Centro Innovazione e Tecnologia» che nascerà a Napoli. Un'iniziativa pilota per offrire al Mezzogiorno l'opportunità di entrare in sintonia e adattarsi alle istanze di innovazione derivanti dal sistema produttivo e imprenditoriale.

Della mobilitazione contro il regionalismo differenziato per le Università, si parla in un articolo di «la Repubblica Napoli» del 30 maggio, in cui si cita il «No ai divari» espresso dal Rettore dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II», Gaetano Manfredi, che annuncia un documento contro la pulsione separatista. «L'autonomia per me è un valore – afferma Manfredi – ma l'autonomia va declinata dentro un sistema nazionale che garantisca i diritti costituzionali dei cittadini».

Su «Avvenire» del 7 giugno si riprende il tema della grande fuga dei giovani dalle Università del Sud in un colloquio del giornalista Paolo Ferrario con il Direttore SVIMEZ, Luca Bianchi. Il colloquio prende spunto proprio dai dati della nostra Associazione:

I giovani del Sud – commenta Bianchi – vanno al Nord a studiare perché, in questo modo, si avvicinano al lavoro... Se vogliamo aggredire questo problema dobbiamo investire per rafforzare il contesto produttivo del Mezzogiorno e fare in modo che le competenze cresciute negli Atenei possano diventare imprese. È questo il circolo virtuoso che serve allo sviluppo del Mezzogiorno.

A proposito di innovazione e giovani, su «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 17 giugno, in un commento firmato da Gianfranco Dioguardi, si parla della City School che sta nascendo a Bari per formare figure professionali con competenze manageriali al fine di contrastare la complessità urbana emergente, una nuova *governance* delle città dunque, in grado di concepire e realizzare nuovi modi di vivere le città e le realtà urbane.

Sul tema lavoro dei giovani e sulla piaga della mancanza del lavoro e del *dumping* sociale nei confronti delle donne al Sud, si

incentra il libro-denuncia di un sindacalista CISL, Gianni Rizzuto, del quale si parla in un articolo di Paolo Baroni su «La Stampa» del 24 giugno. Il libro, dal titolo «Dumping contrattuale nel campo della moda», parla della difficile situazione in cui si trovano le donne nel Mezzogiorno che lavorano nell'industria tessile. Nei casi presi in esame, purtroppo, la «fame di lavoro» prevale su tutto. Come dice l'Autore, le donne affermano: «guadagno poco ma intanto lavoro».

Al lavoro e ai giovani è dedicato un ampio e interessante approfondimento de «Il Mattino» del 25 giugno. L'approfondimento parte con una analisi a firma del professor Gianfranco Viesti in cui quest'ultimo scrive che il lavoro al Sud c'è, ma non si trova. «Ci sono posti di lavoro nel Mezzogiorno che rimangono vacanti nonostante l'elevatissima disoccupazione? – si chiede Viesti – Può darsi». Secondo il professore esiste un disallineamento tra domanda e offerta che si può colmare solo con un nuovo patto tra imprese, scuola e giovani. Come dice Viesti, serve rendere: «l'offerta più vicina alla domanda di oggi e di domani, e la domanda alle imprese più legata a condizioni di lavoro e di vita decenti». Sempre nell'approfondimento, c'è un'intervista a Francesco Profumo, presidente dell'ACRI e della Compagnia di San Paolo, a firma Marco Esposito. A proposito degli squilibri nell'erogazioni di fondi da parte delle Fondazioni bancarie che erogano il 94% delle risorse al Centro-Nord, Profumo dice:

Le Fondazioni si sono poste il problema dello squilibrio delle erogazioni e per questo hanno dato vita, grazie a una felice intuizione di Giuseppe Guzzetti, alla Fondazione con il Sud, che sta ottenendo ottimi risultati, anche grazie alla gestione ad essa affidata del Fondo per il contrasto alla povertà educativa minorile».

In ogni caso, conclude Profumo, bisogna continuare su questa strada perché «lo Stato ha senso se ha spirito unitario ed è in grado di limitare le differenze». Importante anche l'intervento di Domenico Arcuri, AD di Invitalia, che indica la «terza via» per il lavoro al Sud. Bisogna inventarlo e non solo cercarlo dice Arcuri: «Se un cittadino dotato di specifiche competenze non riesce ad essere adeguatamente assorbito dal sistema delle imprese, può egli stesso farsi impresa e soddisfare una richiesta di mercato». «Ci sono leggi, strumenti e opportunità in grado di accompagnare gli sforzi dei giovani e di aiutarli a trasformare le idee in progetti generatori di reddito». Arcuri parla del progetto Resto al Sud, l'incentivo per gli imprenditori under 36 del Mezzogiorno, di cui nel 2019 è prevista l'estensione agli under 46 e ai professionisti.

Nel secondo trimestre del 2019 sono stati presentati alcuni studi prodotti dalla SVIMEZ che, oltre a riscuotere grande interesse per il contenuto, hanno avuto anche grande spazio sui media. A cominciare da uno studio sulle Multiutility, nel settore dei servizi di pubblica utilità commissionato alla SVIMEZ da Utilitalia ed Utilitas. Come fa notare il Presidente di Utilitas, Giovanni Valotti, in un intervento del 21 aprile su «Il Sole 24 Ore» i cittadini del Mezzogiorno, nel settore dei servizi di pubblica utilità ricevono: «... servizi del tutto inadeguati», spendendo, tra l'altro, di più. «Un sistema inefficiente, infatti, genera costi non competitivi rispetto alle migliori esperienze del Nord».

Eppure – continua Valotti, citando i dati emersi dallo studio SVIMEZ – il comparto dei servizi di pubblica utilità produce nel Sud un fatturato di oltre 4 miliardi di euro, realizza investimenti per circa mezzo miliardo di euro e impiega circa 25 mila addetti.

Come ha evidenziato la SVIMEZ nel suo studio, «ogni miliardo aggiuntivo di investimenti nel settore genererebbe circa 14 mila posti di lavoro». Da qui la proposta del Presidente di Utilitas di pensare alla creazione di una grande Multiutility del Sud, finanziata con risorse pubbliche e gestita con logiche manageriali in grado di dare impulso alle aree che soffrono di frammentazione e carenze nella gestione dei servizi.

Sul numero di maggio di «Civiltà del Lavoro» viene dedicato un ampio approfondimento allo studio sulle eccellenze del Mezzogiorno presentato dalla SVIMEZ il 30 marzo scorso, a Matera, in occasione del Workshop «Conoscere per Competere», organizzato dalla Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro. Nell'approfondimento vengono riportati i dati dello studio SVIMEZ e le parole pronunciate nel suo intervento dal Direttore, Luca Bianchi:

Esiste un altro Sud... I campioni del Sud agganciano la ripresa 2014-2017 e se la giocano nella competizione dei mercati globali... ma si tratta di «numeri primi», di splendide isole che non vengono messe in condizione di contaminare l'economia in cui vivono.

Realtà che hanno grande potenziale di innovazione, dunque, ma che non riescono a fare sistema. «La chiave principale per competere – conclude Bianchi – è il rafforzamento dei processi di accumulazione della conoscenza». Investire in istruzione e ricerca,

quindi, è l'unico modo per colmare i divari e essere competitivi nei mercati globali.

Al Sud e agli allarmanti dati del Rapporto ISTAT è dedicato l'editoriale di Roberto Napoletano che, sulle pagine de «il Quotidiano del Sud» da lui diretto, il 5 maggio, parla di «Malattia (sottile) italiana» citando i dati ISTAT sullo spopolamento del Mezzogiorno che vede espatriare per intero il suo talento giovanile. Napoletano denuncia il fatto che al Sud si dedichi una politica di stampo assistenziale e non si investano, invece, risorse per infrastrutture e per tutte quelle dotazioni materiali e immateriali di cui i territori avrebbero bisogno per poter agganciare le sfide del futuro. A proposito di futuro del Mezzogiorno, molto interessante è la proposta del Presidente della SVIMEZ, Adriano Giannola, lanciata in un'intervista a «La Gazzetta del Mezzogiorno». Il Presidente ritorna su un concetto da lui espresso in più occasioni e cioè, quello che «Il Sud pensi in grande e ricostruisca una politica mediterranea». Il Mezzogiorno come piattaforma logistica per l'Europa, dunque. «L'Europa punta tutto sul Nord ed è un errore – afferma Giannola – perché si tratta dell'area meno predisposta al cambiamento. Il Sud, da questo punto di vista, offre più possibilità. Perché non provare a giocare qui la partita?».

Sulla «Gazzetta della Basilicata» del 7 giugno, il Consigliere SVIMEZ, Vincenzo Viti, riporta e commenta la notizia della firma del decreto che istituisce la ZES Jonica e che «conclude un processo istruttorio sortito dalle attività di ricerca e dalle puntuali proposte formulate dalla SVIMEZ. Viti auspica che a questo punto il Governo stanzia le risorse necessarie per dare consistenza alle promesse sulle ZES.

Roberto Petrini su «la Repubblica» del 21 giugno, dedica un articolo alla presentazione del «Rapporto ISTAT» e, in particolare, alla crescita dei divari territoriali che, secondo l'Istituto, sono aumentati nel corso dell'ultimo decennio. Nell'articolo è ripreso il commento che la SVIMEZ ha fatto sui dati ISTAT, segnalando il rischio di recessione per il Mezzogiorno già dalla prima metà di quest'anno.

Il 12 giugno 2019 è stato pubblicato il numero 4/2018 della «Rivista economica del Mezzogiorno», coordinato dal Presidente SVIMEZ Giannola, che riporta i testi rivisti del Seminario «Architetti dell'Euro», e apre una riflessione sui seri problemi attuali della moneta unica: una questione destinata a riproporsi con forza dopo le ultime elezioni europee.

Grande rilievo ha avuto sulla stampa lo studio che la SVIMEZ ha fatto per il Consorzio di tutela della Mozzarella di Bufala Campana DOP, presentato dal Direttore Luca Bianchi, al Palazzo della Borsa a Milano il 20 giugno. Nando Santonastaso ne scrive su «Il Mattino» del 21 giugno, evidenziando un dato che emerge dallo studio: «la mozzarella di bufala DOP produce più ricchezza di un marchio d'auto».

Ormai siamo di fronte a un asset economico a pieno titolo, per di più, non delocalizzabile, e dunque a maggior ragione strategico per l'intera filiera... dati alla mano lo studio SVIMEZ dimostra che ogni euro di produzione diretta genera un volume di affari di 2,1 euro nel sistema economico,

dunque, il doppio. Siamo davanti a un giro di affari di 1 miliardo e 218 milioni con 11.200 lavoratori impiegati nella filiera. Una sorta di «oro bianco» che avrebbe bisogno di «un sostegno maggiore da parte del credito», conclude Bianchi. Sempre alla mozzarella di bufala «regina dell'export» è dedicata un'intervista di Emanuele Imperiali sulla »Economia del Corriere del Mezzogiorno», al Presidente delle Fattorie Garofalo, Raffaele Garofalo, la più grande azienda del settore. Il Presidente Garofalo ribadisce che l'*export* nel settore vale oltre il 50% della produzione. I nuovi mercati più importanti oggi sono: Germania, Francia, Inghilterra, Stati Uniti e Olanda. I nuovi mercati che possono crescere sono quelli orientali». Anche «Il Giornale» del 26 giugno dedica un approfondimento allo studio SVIMEZ sulla filiera bufalina evidenziando, grazie ai dati come quello della mozzarella di Bufala Campana DOP, come sia un settore che corre alla stessa velocità di un *brand premium* del settore automobilistico.

Altro studio SVIMEZ che ha riscosso grande interesse è quello presentato il 25 giugno in Calabria, sulle aspirazioni e le prospettive per i giovani calabresi. La ricerca «Calabria Regione aperta: verso una rete dei giovani talenti», è stata presentata dal Presidente SVIMEZ, Adriano Giannola, a Reggio Calabria, nel palazzo del Consiglio regionale. In un pezzo de «il Quotidiano del Sud», firmato da Andrea Iacono, del 26 giugno, vengono riportati i dati dello studio, dal quale emerge una fotografia in chiaroscuro dei giovani al Sud. Un luogo dove ci sono molte *start up* innovative, ma dal quale i giovani se ne vanno, per cercare lavoro o studiare altrove. Molti giovani ammettono che farebbero volentieri la carriera imprenditoriale ma, come dice il Presidente Giannola,

emerge una rete di vincoli, di lacci e laccioli che imbriglia l'iniziativa d'impresa... Serve creare una rete di giovani talenti del Sud e per il Sud per favorire il

trasferimento di conoscenze e buone pratiche favorendo rimesse di *know how* e attivare flussi di capitale umano alla rovescia, verso il Mezzogiorno.

Anche il «Giornale di Calabria» del 26 giugno riporta i dati dello studio SVIMEZ, sottolineando come i giovani dottorandi e laureati calabresi abbiano voglia di fare un lavoro autonomo (circa il 39% degli intervistati) rispetto al lavoro dipendente.

### *La crisi dell'ILVA di Taranto e le sue ricadute nazionali*

Uno dei temi di grande scontro nel secondo trimestre dell'anno e di palpitante attualità, è quello del destino dell'ILVA. Lo stabilimento è al centro di una lunga contesa che vede anche la stessa maggioranza di Governo su posizioni diverse. Il nuovo proprietario dell'ILVA, la multinazionale anglo-indiana Ancelor Mittal, ha annunciato che chiuderà l'acciaiera di Taranto il prossimo 5 settembre se sarà revocata l'immunità penale sul Piano ambientale. Il Governo sta cercando una mediazione, anche se il M5S ha sempre sollevato dubbi sulla sostenibilità ambientale dell'ex Ilva e ha proposto di mettere a punto un piano di riconversione economica di tutta l'area e di sanificazione ambientale. All'ILVA e al caso Taranto è dedicata una interessante inchiesta del giornalista Paolo Bricco, su «Il Sole 24 Ore» del 21 giugno. Bricco parte dalle proiezioni econometriche della SVIMEZ, messe a punto dal dirigente di ricerca Stefano Prezioso:

Nei sette anni perduti dell'ILVA, dagli arresti al sequestro del 26 luglio 2012, sono andati in fumo 23 miliardi di euro di PIL, l'1,35% cumulato della ricchezza nazionale. L'ILVA è una questione nazionale: il Nord industriale, cuore della meccanica, del bianco e della componentistica, ha visto bruciare 7,3 miliardi di PIL.

Come sottolinea Stefano Prezioso: «L'impatto sul Nord industriale è stato immediato e profondo. Il vuoto produttivo di Taranto si è trasmesso a tutto il resto dell'economia nazionale». A dimostrazione che l'economia nazionale fra Nord e Sud, nonostante le divaricazioni crescenti, resta molto integrata. I dati emersi dalle analisi econometriche SVIMEZ sull'ILVA, sono ripresi in un articolo de «Il Mattino» del 24 giugno, di Umberto Mancini, che si occupa del «piano choc del M5S». Nel pezzo si citano proprio i miliardi di PIL andati in fumo dall'inizio della vicenda ILVA e l'effetto dirimpente che la questione ha per l'intera economia del Paese e non solo per il Sud. Anche «Il

Giornale» del 27 giugno riprende il tema citando i dati della nostra Associazione sugli effetti disastrosi sull'economia nazionale dell'incapacità di arrivare a una soluzione definitiva sulle acciaierie. Molto interessante anche l'analisi de «la Repubblica», sempre del 27 giugno, a firma di Marco Patucchi che evidenzia, tra le altre cose, come «la chiusura dello stabilimento di Taranto sancirebbe l'incapacità dell'Italia a conciliare il conflitto tra due sacrosanti interessi come il lavoro e la salute». Patucchi cita i dati della SVIMEZ e l'inchiesta del «Sole 24 Ore» a supporto della sua tesi, cioè, del baratro che si spalancherebbe con la chiusura dello stabilimento. Il 30 giugno del tema ILVA si occupa anche il «Corriere della Sera», con un articolo di Michelangelo Borrillo, che parla del rischio di chiusura a settembre e della ricerca da parte del Governo di un compromesso accettabile. Nell'articolo si riportano i dati SVIMEZ e si fa riferimento a quell'1,4% di PIL italiano che andrebbe perso con la chiusura dello stabilimento.

### *Le migrazioni sanitarie*

Argomento sul quale anche la SVIMEZ è intervenuta spesso è quello dell'esodo sanitario verso il Nord. Il 5 giugno in un articolo su «Avvenire» di Fulvio Fulvi, si parla proprio dei 319 mila «migranti della salute», «malati con la valigia», cittadini del Sud costretti a intraprendere un viaggio per un ricovero ospedaliero o per sottoporsi a esami specialistici. Migrazioni interne con soggiorni che possono durare settimane o mesi e che mostrano chiaramente un'Italia divisa in due anche sulla salute. Sempre al tema sanità è dedicato un focus de «Il Mattino» firmato da Isaia Sales, il 23 giugno. «Le statistiche sanitarie – scrive Sales – ci dicono che, oggi, chi vive al Sud muore in media due anni prima di chi risiede al Nord». Nel Mezzogiorno, leggendo i dati, ci si ammalava di meno di tumore, tuttavia la sopravvivenza è inferiore per la peggiore assistenza.

Dove si sommano condizioni economiche difficili a prestazioni sanitarie insufficienti, il destino è abbastanza segnato. Dal 2009 al 2016 le quattro più grandi regioni meridionali hanno pagato oltre 7 miliardi di euro alle regioni del Nord a causa della migrazione sanitaria.

Proprio la sanità è una delle ragioni, dice Sales, del no al regionalismo differenziato, insieme al no al forte controllo politico

della sanità meridionale, a una netta opposizione al «mercato dei primari, delle assunzioni e degli appalti».

### *Seminari, convegni, incontri, Audizioni*

Molto intensa nel trimestre è stata l'attività che la SVIMEZ ha svolto partecipando al dibattito pubblico sui grandi temi del momento, sia con contributi istituzionali, che con l'organizzazione e la partecipazione a convegni, incontri e seminari.

Il 25 marzo, nella sede della SVIMEZ, si è tenuto il seminario: «Ricominciare dalle città: cultura e sviluppo», dedicato al tema del «governo delle città». L'incontro ha avuto come obiettivo quello di sviluppare un confronto con studiosi ed esperti sulla riorganizzazione della diversificata e complessa realtà urbana nel nostro Paese. Vi è infatti, oggi – e per muovere verso il futuro – la necessità di rivedere e ridefinire ruoli e funzioni sia degli Amministratori pubblici in campo burocratico che dei cittadini e delle loro diverse aggregazioni. E, in tale percorso, il governo urbano dovrebbe dare luogo, avvalendosi di originali programmi formativi, a specifiche figure di *manager*, capaci di governare la città con visioni e metodi che possano ricorrere anche ai naturali fenomeni di organizzazione informale, valorizzando i processi locali di autogestione. Il seminario è stato aperto e coordinato dal Direttore SVIMEZ, Luca Bianchi. L'intervento introduttivo è stato affidato al Consigliere SVIMEZ, Sergio Zoppi, al quale sono seguite le relazioni di: Gianfranco Dioguardi, Giorgio Panizzi e Vincenzo Viti, Consigliere SVIMEZ. A seguire c'è stata una Tavola rotonda coordinata da Riccardo Padovani, Direttore della «Rivista economica del Mezzogiorno», alla quale hanno partecipato: Elio Manti (Direttore Dipartimento Programmazione e Finanze, Regione Basilicata), Giorgio Martini (Autorità di Gestione PON Metro 2014-2020), Rosa Maiello (Presidente AIB-Associazione Italiana Biblioteche), Francesco Monaco (Area Mezzogiorno e Politiche per la coesione territoriale dell'ANCI), Giovanni Solimine (Direttore Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche, Università degli Studi di Roma «La Sapienza»). Ha concluso la giornata di lavori il Presidente SVIMEZ, Adriano Giannola.

Il 1° aprile una delegazione della SVIMEZ, composta dal Presidente Adriano Giannola, dal Direttore Luca Bianchi e dal Vice Direttore Giuseppe Provenzano, ha tenuto un'Audizione davanti

alla Commissione parlamentare per le questioni regionali sul tema del regionalismo differenziato. La tesi proposta dalla SVIMEZ, in Audizione, è che le richieste di Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna non possono che avvenire in conformità al regime di piena operatività della legge 42 di attuazione dell'art. 119 della Costituzione, e dunque solo dopo che, prioritariamente, vengano definiti i Livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, i costi standard e i fabbisogni standard, secondo approcci non «ragionieristici», superando il criterio della spesa storica che penalizza il Mezzogiorno. La SVIMEZ anzitutto ha fornito alcuni dati utili a una «operazione verità» sulla spesa pubblica regionalizzata. Occorre assumere come riferimento un complesso di spese pubbliche, che oltre al bilancio dello Stato ricomprende gli altri flussi dell'intero operatore pubblico, del quale lo Stato è una parte, non considerati nelle cifre diffuse sul sito del Ministero degli Affari Regionali, sulla base dei dati della Ragioneria Generale dello Stato, a corredo di una delle bozze di intesa (25 febbraio 2019), che evidenziano un più basso livello della spesa pro capite nelle Regioni che propongono l'autonomia differenziata; una evidenza che motiva la ben nota rivendicazione di un «diritto alla restituzione ai territori» di risorse «indebitamente cedute allo Stato». Al contrario, le Regioni meridionali presentano un evidente svantaggio nella spesa pubblica pro capite. I dati del Sistema dei Conti Pubblici Territoriali (CPT) sul complesso della spesa della P.A. mostrano una spesa complessiva per abitante e per settori minore al Sud, che si ripercuote sulla qualità e quantità della garanzia dei diritti di cittadinanza. Un aspetto immediatamente collegato, fonte di forti perplessità, concerne la richiesta di trasferimento delle risorse necessarie a finanziare le eventuali competenze regionali aggiuntive. La previsione secondo cui eventuali ulteriori risorse, derivanti da miglioramenti di efficienza o aumento della capacità fiscale, siano esclusivo appannaggio delle Regioni ad autonomia differenziata, è, secondo la SVIMEZ, incompatibile con i principi di solidarietà ed uguaglianza, in quanto la perequazione delle risorse spetta allo Stato, il cui compito prioritario è garantire il «finanziamento integrale» delle funzioni concernenti i diritti civili e sociali (sanità, istruzione, mobilità) per tutti i cittadini, in regime di costi standard, su tutto il territorio nazionale. Tutto questo smentisce nei fatti le assicurazioni sulla «neutralità» finanziaria dell'autonomia.

Il giorno successivo, il 2 aprile, il Direttore SVIMEZ, Luca Bianchi, ha partecipato all'Audizione presso le Commissio-

ni Bilancio congiunte del Senato e della Camera sull'evoluzione dell'andamento degli indicatori di benessere equo e sostenibile per l'anno 2019. La relazione di Bianchi si è incentrata sugli indicatori di benessere equo e sostenibile e i divari territoriali.

Il 3 aprile a Bruxelles, il Direttore SVIMEZ, Luca Bianchi e il Vicedirettore, Giuseppe Provenzano, hanno presentato il «Rapporto SVIMEZ 2018» al Comitato Europeo delle Regioni.

La politica di coesione è fondamentale per l'Europa ma da sola non basta – ha sottolineato Bianchi durante l'intervento – deve essere parte di una *governance* economica generale dell'Europa che si ponga l'obiettivo della convergenza. È necessaria una riforma e un rafforzamento «interno» alla politica di coesione destinando maggiori risorse per le aree meno sviluppate, semplificando le procedure e l'architettura politica, mettendo al centro il tema dell'occupazione giovanile e dei divari sociali.

Martedì, 9 aprile nella sede SVIMEZ, si è tenuto un seminario SVIMEZ su «Le risorse per le politiche di coesione», presieduto dal Consigliere Manin Carabba e concluso dal Presidente Adriano Giannola. La Relazione introduttiva è stata di Gian Paolo Boscarol. Sono intervenuti Antonio Caponetto, Direttore Agenzia per la Coesione Territoriale, Andrea Ciaffi, Dirigente rapporti con l'Unione europea della Conferenza delle Regioni, Elio Manti Direttore del Dipartimento Programmazione e Finanze della Regione Basilicata, Antonio Bernardo esponente dell'Autorità di gestione POR FESR della Regione Basilicata, Pasquale Orlando, componente dell'Autorità di gestione POR FESR e FSE della Regione Puglia, Francesco Monaco, Capo Area Politiche di coesione territoriale dell'ANCI, Giuseppe Mele Vice Direttore Area Politiche industriali di Confindustria, Romain Bocognani Vice Direttore Generale dell'ANCE. Il seminario, coordinato dal Direttore della «Rivista giuridica del Mezzogiorno», Manin Carabba, ha avuto come scopo quello di cercare di individuare quali fossero i problemi di carattere legislativo e amministrativo che impediscono un pieno ed effettivo utilizzo delle risorse disponibili soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno, attraverso una riflessione analitica da parte di rappresentanti delle istituzioni centrali e regionali e delle associazioni competenti sulla materia.

Il 15 aprile 2019 una delegazione della SVIMEZ composta dal Presidente, Adriano Giannola, dal Direttore Luca Bianchi e dal Vice Direttore Giuseppe Provenzano, ha partecipato a un'Audizione presso le Commissioni congiunte Bilancio del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, nell'ambito delle Audi-

zioni preliminari all'esame del Documento di economia e finanza per il 2019.

Il quadro economico e finanziario assai prudentiale, ma realistico, che emerge dal DEF 2019, purtroppo conferma i rischi che già in autunno, in occasione della presentazione del *Rapporto SVIMEZ 2018*, avevamo lanciato – ha sostenuto la SVIMEZ – quello di una «grande frenata» del Mezzogiorno, nel quadro di rallentamento e profonda incertezza della dinamica dell'economia nazionale. Con un'Italia che si ferma, infatti, secondo le nostre previsioni, dopo quattro anni di (sempre più debole) ripresa, malgrado l'impatto positivo di alcune politiche, al Sud torna il segno meno (-).

È quanto si legge, fra le altre cose, nel testo dell'Audizione.

Il 7 maggio nella sede della SVIMEZ si è svolto un seminario su «Il regionalismo differenziato. Riflessioni sui profili istituzionali del processo di attuazione», presieduto dal Consigliere Manin Carabba. Il Presidente, Adriano Giannola, ha tenuto l'intervento di apertura. Le relazioni sono state svolte da Giorgio Macciotta, Presidente della Fondazione Casa Museo Gramsci di Ghilarza, Alberto Zanardi, Membro del Consiglio dell'Ufficio parlamentare di bilancio (UPB) e Professore Ordinario di Scienza delle Finanze presso l'Università di Bologna, Federica Fabrizzi, Professore Associato di Istituzioni di diritto pubblico presso l'Università Telematica Internazionale «Uninettuno», Gaetano Armao, Vice Presidente Regione Siciliana, Professore di Diritto amministrativo europeo e di Contabilità pubblica presso l'Università degli Studi di Palermo.

Tra gli interventi quelli di Mariella Volpe, Esperto di Finanza pubblica, Componente della Commissione SVIMEZ sul federalismo fiscale, Nicola Irto, Presidente Consiglio Regionale Calabria, Nicola Lupo, Professore Ordinario di Diritto delle Assemblee elettive e Direttore del Centro Studi sul Parlamento (CESP) presso la LUISS Guido Carli, Amedeo Lepore, Consigliere SVIMEZ, Giuseppe Soriero, Consigliere SVIMEZ e Armando Castronuovo, Responsabile Osservatorio SVIMEZ sulle PMI, Università degli Studi di Catania. Ha concluso l'incontro il Vice Direttore SVIMEZ, Giuseppe Provenzano.

Sempre sul tema delle autonomie, il 10 maggio, il Direttore SVIMEZ, Luca Bianchi, ha partecipato a Napoli al seminario «Una e indivisibile? Così è... se vi pare», organizzato dall'Associazione e-Laborazione, nella sede dell'istituto Italiano per gli Studi Filosofici. La discussione si è incentrata sui «pericoli e le richieste eversive del regionalismo differenziato». Dopo l'introduzione di Giuliano Laccetti, Presidente del comitato scientifico dell'asso-

ciazione, e l'intervento di Bianchi, hanno preso parte al dibattito Guglielmo Epifani, componente della commissione Lavoro della Camera, il giornalista de «Il Mattino» Marco Esposito, Paola Nunes, componente della commissione Territorio e Ambiente del Senato, il vice sindaco di Napoli Enrico Panini, il professor Massimo Villone, costituzionalista. Ha moderato il confronto il Presidente dell'associazione Dino Falconio.

Il 27 maggio, il Presidente Adriano Giannola ha concluso il seminario su «Un'industria fondata sulla conoscenza: la nuova sfida del Mezzogiorno», che si è tenuto presso l'Accademia nazionale dei Lincei. Presieduto e coordinato da Giuliano Amato, Giudice della Corte Costituzionale, oltre al Direttore SVIMEZ Luca Bianchi sono intervenuti: Marcella Panucci, Direttore Confindustria, Antonio Pedone, Socio Linceo, già Professore Ordinario di Scienza delle Finanze, Alessandro Profumo, AD Leonardo e Presidente Fondazione R&I e Dario Scannapieco, Vice Presidente della Banca europea degli investimenti. Era presente Riccardo Varaldo, Autore del «Quaderno SVIMEZ» dal titolo «Il problema del risascimento dell'industria manifatturiera: la sfida del Mezzogiorno».

L'ecosistema dell'innovazione nel Sud, così come in molte altre parti del Paese, è strutturalmente debole. E il nodo del trasferimento tecnologico incide in modo determinante nel relegare l'Italia in una preoccupante situazione di ritardo, rispetto ai maggiori paesi europei, per non parlare degli Stati Uniti e di Israele.

È quanto si legge nel comunicato dell'evento. «Per questo, la Fondazione R&I, valorizzando il suo ruolo di responsabilità sociale, ha in fase di avanzata progettazione, d'intesa con Invitalia, la realizzazione del «Centro Innovazione e Tecnologia», da localizzare a Napoli, in collaborazione con l'Università «Federico II» e le altre sette Università, partecipanti al Centro di Competenza MedTech 4.0. del Ministero dello Sviluppo Economico, con l'intento di farne un modello avanzato nel campo del trasferimento tecnologico. Nell'iniziativa un ruolo chiave è svolto dai soci della Fondazione R&I, costituiti da grandi imprese come Leonardo, Intesa Sanpaolo, Engineering, MBDA, Ferrovie dello Stato ed Invitalia Ventures, insieme ad istituti scientifici di eccellenza come il Politecnico di Milano, tramite la sua Fondazione, l'IIT di Genova e la Scuola Superiore Sant'Anna. Si tratta di un'iniziativa pilota a livello nazionale, ispirata a modelli di assoluto successo in campo europeo ed internazionale, con cui si vuole offrire al Mezzogiorno l'opportunità di entrare in sintonia e di adattarsi alle nuove,

pressanti istanze di innovazione del sistema produttivo e imprenditoriale, determinate dalla ondata tecnologica che è a base della nuova «Rivoluzione industriale 4.0».

Il 30 maggio, una delegazione della SVIMEZ, composta dal Presidente Adriano Giannola, dal Direttore, Luca Bianchi e dal professor Carmelo Petraglia, ha incontrato, nella sede istituzionale, il Ministro degli Affari Regionali e delle Autonomie, Erika Stefani. Al centro del colloquio il tema delle autonomie. Durante l'incontro la SVIMEZ ha presentato le sue analisi tecnico-scientifiche sul tema del regionalismo differenziato. La delegazione, apprezzando la disponibilità del Ministro Stefani e l'aggiornamento fornito sullo stato di avanzamento delle negoziazioni, ha ribadito la sua disponibilità a fornire un supporto tecnico, indipendente e costruttivo sull'attuazione dell'art. 116 nella cornice di una piena attuazione del federalismo fiscale, condividendo la volontà di non alimentare contrapposizioni territoriali su un tema di interesse nazionale.

Il Direttore SVIMEZ Luca Bianchi è intervenuto al seminario di approfondimento politico organizzato dalla Conferenza delle Regioni il 6 giugno sul tema della perequazione infrastrutturale, analizzando come coniugare i termini autonomia, federalismo differenziato, con le grandi opere infrastrutturali necessarie al Paese. Questo significa anche capire come le riforme istituzionali, attuate o meno, o in corso di impostazione, abbiano inciso o possano incidere nelle aree territoriali con più *deficit* infrastrutturale, come il Mezzogiorno. La SVIMEZ sottolinea da tempo questi divari infrastrutturali e come la spesa per le opere pubbliche abbia avuto ricadute negative sulla mancata attuazione della perequazione infrastrutturale. Bianchi ha rimarcato come senza opere infrastrutturali, e quindi opere pubbliche fondamentali, permanga il rischio per il Sud di non stare al passo con il resto del Paese e ancor meno con l'Europa. Per il Direttore della SVIMEZ, il seminario «è stata l'occasione innanzitutto per fare il punto su quale sia lo stato infrastrutturale del Paese» ed «è emerso con chiarezza un arretramento complessivo dell'Italia in termini di dotazioni infrastrutturali rispetto alla media europea. All'interno di questa dinamica si registra, secondo Bianchi un ampliamento dei divari tra Nord e Sud».

Il 16 giugno è stata presentata alla SVIMEZ la nuova «Rivista della Corte dei Conti» diretta da Tommaso Miele. L'incontro, organizzato dalla «Rivista giuridica del Mezzogiorno», è stato l'occasione per un approfondito dibattito sulle Università meridionali.

Alessandro Bianchi, Consigliere SVIMEZ e Rettore dell'Università Telematica «Pegaso», ha sostenuto che le Università sono una grande risorsa per il Sud ma devono riuscire a operare in rete, cosa che negli ultimi anni non è avvenuta. Francesco Fimmanò, Vice Presidente del Consiglio di Presidenza della Corte dei Conti, ha annunciato che la Corte ha creato un gruppo di studio di magistrati che si occupano dei centri di spesa pubblica e ha messo l'accento sul fatto che la CONSIP, nonostante abbia lavorato finora molto male, ha consentito di ridurre la spesa pubblica di 17 miliardi. Il Consigliere di amministrazione SVIMEZ Amedeo Lepore, professore ordinario di Storia economica presso l'Università degli Studi della Campania «Luigi Vanvitelli», ha messo l'accento sul fatto che, dopo una significativa battaglia, è stato ritirato il provvedimento che penalizzava le Università meridionali e ha criticato il tentativo di mettere in relazione il sistema universitario con un meccanismo di calcoli basati su un puro quantitativismo, che danneggia gli Atenei meridionali. Il Presidente SVIMEZ Adriano Giannola ha sottolineato che l'Italia è l'unico paese in seno all'OCSE ad avere tagliato proprio i fondi su ricerca e Università, creando un meccanismo di premialità che favorisce quegli Atenei i quali riescono ad attrarre risorse dal contesto economico in cui operano, avvantaggiando così le Università del Nord. Infine, il Direttore SVIMEZ Luca Bianchi ha ricordato la sua esperienza di Assessore al Bilancio alla Regione Sicilia, per confermare un dato a suo parere molto rilevante: se si vuol fare politica di sviluppo al Sud bisogna innanzitutto riqualificare l'uso delle finanze pubbliche e la qualità della spesa.

Il 25 giugno, nella sede del Consiglio Regionale della Calabria, il Presidente, Adriano Giannola, ha presentato, come già anticipato nella rassegna stampa a pagina 17, la ricerca SVIMEZ sulle condizioni e sulle aspirazioni dei giovani calabresi: Calabria Regione Aperta: verso la «Rete dei Giovani Talenti». I giovani del Sud e della Calabria se ne vanno, studiano sempre meno e lo fanno altrove. Molte le ragioni, ma quella essenziale è la carenza strutturale di occasioni di lavoro qualificato. Le conseguenze? Un «circolo vizioso» di ulteriore indebolimento del sistema formativo e universitario meridionale, che invece di produrre trasformazioni virtuose finisce per «adagiarsi» su sistema produttivo e un contesto sociale indebolito e con scarsa capacità di innovazione. Che cosa fare? La SVIMEZ propone la costruzione di una «rete dei talenti del Sud e per il Sud» con la finalità di favorire la diffusione di una cultura delle politiche di innovazione e della nuova im-

prenditorialità tecnologica e di sostenere giovani che vogliono restare o ritornare al Sud per dar vita ad una *start up*. Un «network delle competenze» per permettere a coloro che vivono e lavorano fuori regione di «restituire» al proprio territorio, attraverso lo scambio di esperienze con chi invece è rimasto in Calabria, l'investimento che la regione stessa ha fatto per formare forza lavoro più qualificata.